

Il "Trattato, su carta Fabriano

La sera di sabato scorso, poco dopo che De Nicola aveva firmato lo strumento di ratifica del nostro trattato di pace, il prof. Barbagallo dell'ufficio trattati del ministero degli esteri è partito per Siena, sua città di origine, per sottoporvi ad un difficile atto operatorio.

Non si dica: Barbagallo, chi era costui? Per quarantotto ore egli è forse stato il personaggio più popolare di Roma o per lo meno del piccolo mondo di funzionari, uomini politici e giornalisti che gravita attorno agli ambienti di Palazzo Chigi e specialmente a quella stanza del primo piano dove, protetto da un piccolo paravento di seta alto gratario particolare dott. Cotel monta la guardia al ministro Sforza. Ogni tanto arrivava un biglietto o si affacciava un giornalista. Non si diceva: l'ha firmato? ma: l'ha ricopiato? e si intendeva lui, il professore di calligrafia Barbagallo al quale spetta appunto il compito — per antica tradizione — di ricopiare a mano i trattati, le ratifiche e insomma tutti i documenti più importanti che dovranno essere firmati dal Capo dello Stato o dal ministro degli esteri. Il segretario, o chi per lui, risponde se lo sta ricopiando ma poi succedeva qualche altra cosa di nuovo e il professore appallottolava il fo-

I COPIISTI DELLO STATO SON TRE; IL PIU' IMPORTANTE HA RICOPIATO QUATTRO VOLTE GLI STRUMENTI DI RATIFICA

glgio di carta appena iniziato o finito (quella bella carta a mano, formato grande, smarginata e un po' dannunziana, che le cartiere di Fabriano fabbricano appositamente per gli atti supremi dello Stato) cambiava pennino e ricambiava da capo. E questo per quattro volte, due per lo strumento vero e proprio due per i pieni poteri a Quaroni, sino a quando è stata trovata la formula conciliativa e il professore ha potuto tirare un sospiro di sollievo.

Il professor Barbagallo ha consegnato la copia definitiva, in bei caratteri rotondi e severi senza arditissimi svolazzi come è nell'uso, al suo capo-ufficio, si è passato una mano sugli occhi stanchi e ha chiesto un mese di congedo per operarsi di cataratta. I suoi superiori, specialmente dopo quel che era successo nei giorni scorsi, si sono affrettati ad accordarglielo.

Naturalmente questa faccenda dell'operazione agli occhi dopo il surmenage a cui il professore era stato sottoposto negli ultimi giorni a causa del piccolo conflitto giuridico fra De Nicola e Sforza si presentava molto bene alle maligned.

alle dibaggiazioni umoristiche. Purtroppo dobbiamo invece avvertire che il professore soffriva da vario tempo di questo male e se finora non si era deciso a sottoporsi all'operazione era stato un poco per la comprensibile esitazione che sempre si ha in questi casi e un poco anche perché non voleva vedere la fine di questa lunga faccenda che è stata prima la firma e poi la ratifica del nostro trattato di pace.

Il prof. Barbagallo lavora da molti anni all'ufficio trattati e al cerimoniale. Ha ricopiato decine di documenti ufficiali (su due specie di cartoni litografici inglesi a inchiostrazione nera per i decreti legge e una a inchiostrazione dorata per gli strumenti di ratifica e i pieni poteri) e centinaia di inviti, perché anche alle alte cariche dello Stato per riceverli di particolare importanza si usa scrivere a mano. Il suo lavoro è stato sempre assai preciso e addirittura, come si esprimeva nei suoi confronti un'alta personalità del ministero, perfetto. Tuttavia il professore, sta per

italiana, ha fatto qualche copione grigio su quelle carte eppure ogni sera prova una leggera pena a staccarsene, verso la mezzanotte spesso, per tornare al suo modesto alloggio alla Garbatella.

«La carta nera — dice — oppure la carta d'oro?». Quella sera fu la carta nera e le 43 parole del decreto legge furono ricopiate in 37 minuti.

Non sarebbe però giusto parlare del prof. Barbagallo e della signa Trotti senza accennare ad un altro calligrafo della storia, anche se le sue funzioni sono più modeste. Non soltanto infatti i documenti del ministero degli esteri, ma tutti i decreti legislativi debbono essere ricopiati a mano, nel solito cartoncino tondo senza svolazzi. E per questi c'è al ministero degli interni un piccolo vecchio signore con le mezze maniche, anche egli da infiniti anni sulla breccia. E' il cav. Rappaglionis, gruppo B, in pianta stabile naturalmente. Gli amici a volte gli dicono che è un grande onore ricopiare gli atti dello Stato e che deve essere troppo soddisfatto.

«Del semplici decreti di ordinaria amministrazione — dice — Vuol paragonarli con un trattato di pace o con le lettere credenziali ad un ambasciatore?».

Luigi Forcella